

Oltre Akragas: riflessioni sulla valorizzazione della Valle dei Templi

Olivia Longo

Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica (D.I.C.A.T.A.M.), Università degli Studi di Brescia, Brescia, Italia

ABSTRACT

The main purpose of this research is a re-reading of the Valley of the Temples in Agrigento from different perspectives and at different speed of travel. The proposed method is based on the possible relationships between archaeology, landscape, infrastructure, in order to valorize the existing landscape. With a view to improve the Valley, the Archaeological Park could be reinterpreted as archaeological infrastructure connection between the current urban nucleus of Agrigento and neighbouring towns. Each element of the Valley could become one of the pieces of a single system that we could say archaeoinfrastructure, where the heart of a new Akragas could return to pulse during all months of the year.

The Agrigento area is characterized by the presence of five urban settlements that are daily inhabited by Agrigento's people as if they were only one city. The five cities (Agrigento, Villaggio Mosè, San Leone, Porto Empedocle, Villa Seta) are connected by a system of streets oversized driveway that, paradoxically, does not allow a quick connection, and confuses the user dilating the crossing. The Valley is a place full of contradictions, due to the twentieth-century urban contaminations and the way it is currently inhabited. This study experiences possible inclusion of these dissociations to turn them into positive components, imagining a distant future where our great-grandchildren will treat with equal respect and care both Temples that the Viaduct Morandi.

Keywords: Landscape, Archaeology, Infrastructures, Heterotopias, Cinegram

1

«Probabilmente non esiste alcuna società che non si faccia la sua eterotopia o le sue eterotopie. [...] nel corso della sua storia, ogni società può perfettamente riassorbire e far scomparire un'eterotopia che aveva creato in precedenza o organizzarne altre che non esistevano ancora. [...] Accade che le eterotopie siano per lo più connesse a delle strane suddivisioni del tempo [...]. In generale l'eterotopia ha come regola quella di giustapporre in un luogo reale più spazi che normalmente sarebbero, dovrebbero essere incompatibili. [...] sogno una scienza [...] che abbia come oggetto questi spazi diversi, questi altri luoghi, queste contestazioni mitiche e reali dello spazio in cui viviamo [...] la scienza in questione dovrebbe necessariamente chiamarsi, anzi si chiamerà, si chiama già, etero-topo-logia. Ebbene di questa scienza nascente occorre dare i primissimi rudimenti.» (Foucault, 1966, pp. 14-20)

Premessa

Questo studio si fonda su un'attività di ricerca svolta presso l'Università degli Studi di Palermo e del Polo Universitario della Provincia di Agrigento (2000-2010), dove molteplici occasioni hanno condotto la sottoscritta ad elaborare una teoria sulle possibilità di valorizzazione della Valle dei Templi.

La ricerca aspira a una rilettura del parco della Valle da diversi punti di vista e a diverse velocità di percorrenza. Nel 2009 Teresa Cannarozzo scrive sulle condizioni del parco: «La Valle dei Templi e le ulteriori risorse storiche, culturali, paesaggistiche presenti nel territorio gravitante su Agrigento non sono

gestite in maniera efficace; non riescono a costituire un "sistema" e a fare da volano allo sviluppo economico della comunità, attraverso un'offerta turistico-culturale diversificata che vada al di là di una visita frettolosa al patrimonio archeologico più eminente. Inoltre la Valle dei templi è stata finora una risorsa polarizzante e per altro sottoutilizzata dalla comunità; da una gran parte della cittadinanza viene ancora vissuta come "un'isola", un ambito chiuso, privo di rapporti con la città e con il contesto territoriale. Per altro, anche se l'obiettivo più scontato rimane sicuramente quello di ampliare la fruizione dei beni archeologici della Valle, non ancora tutti visitabili, sarebbe il caso di prendere in considerazione anche il ruolo del capitale territoriale complessivo presente nel comune capoluogo e nei comuni confinanti, al fine di potenziare ulteriormente e diversificare l'offerta turistica. [...] Il risultato è che le pur rilevanti risorse territoriali non sono gestite con efficienza e non riescono a trasformarsi in prodotti turistici efficaci, perché non costituiscono un sistema integrato, adeguatamente comunicato e promosso nei circuiti ufficiali. [...] il Piano - del Parco - individua il Parco come un territorio multifunzionale, caratterizzato da una molteplicità di risorse, aperto contemporaneamente al mondo e alla città e ne propone un processo di riappropriazione identitaria, storica e culturale da parte dei cittadini di Agrigento.»

Le ipotesi si basano sulle possibilità di instaurare virtuose relazioni tra archeologia, paesaggio e infrastruttura, nell'ottica di riattivare tutti i reperti archeologici presenti nella Valle, sperimentando una rete infrastrutturale che, a varie velocità, interagisca con quella esistente potenziandola e orientandola verso programmi di turismo sostenibile che implicino un diverso modo di abitare il parco archeologico e l'ambiente circostante.

La complessità del tema e le problematiche annesse hanno generato riflessioni molteplici ma accomunate da una costante: il rapporto percettivo tra uomo e paesaggio in un racconto continuo di occasioni emozionali da ricercare e ritrovare lungo percorsi pluridentitari.

Il metodo di ricerca adottato procede per associazioni di idee tra concetti che si innestano in una rete di rimandi di tipo ipertestuale. Una rete tutta protesa alla circoscrizione delle potenzialità della Valle dei templi, in una visione eterotopica che immagina una futura ed ideale evoluzione culturale, in cui i nostri pronipoti tratteranno con uguale rispetto e cura sia il viadotto Morandi che i templi.

Lo spirito del luogo

Nel 1997 l'UNESCO ha inserito la Valle dei templi nel Patrimonio mondiale dell'umanità. La Valle è un sito archeologico risalente al periodo della Magna Grecia ed è considerato il parco archeologico più grande del mondo (ca. 1300 ettari). L'antica Agrigento si estendeva su una vasta area, all'interno della Valle, ed i resti dei numerosi edifici documentano la ricchezza e lo sviluppo culturale della città.

La Valle è un contesto molto suggestivo e particolarmente poetico, ricco di contenuti culturali e di riferimenti storici che possono offrire infinite occasioni compositive. Nella Valle i templi esercitano il loro potere a vari livelli: attraverso le icone dell'immaginario collettivo globale, riescono ad attirare folle di turisti provenienti da tutte le parti del mondo; se si attraversa la Valle di giorno, i templi sembrano svanire sotto la luce accecante e si confondono con il tufo degli elementi circostanti, allontanandosi dallo spettatore e perdendo la dimensione gigante, inghiottiti dalla vastità dello scenario della Valle e dalla profondità delle vedute verso l'ampio piano dell'acqua marina; se invece li osserviamo di notte sembrano sospesi e fluttuanti, sembrano anche molto più grandi e incombenti, come se si spostassero verso l'osservatore, ingigantendosi.

Osservando gli elementi presenti nella Valle, i templi, i fiumi, le colline, i ruderi delle case in tufo, i mandorli e la vegetazione mediterranea, potremmo provare a immaginare le loro possibili composizioni, giocando con le relazioni tra le parti e considerando la Valle una grande location per eventi diversi. A queste osservazioni sulla composizione dell'insieme, possiamo aggiungere la componente velocità, provando a immaginare di percorrere la Valle su vari mezzi di trasporto e a lavorare come se componessimo i piani sequenza di una ripresa cinematografica. Si potrebbero fare tante ipotesi, fissando gli elementi costanti delle diverse situazioni che, come layers sovrapponibili, entrerebbero in relazione tra loro in modo diverso e con una certa componente di imprevedibilità, dovuta all'aggregazione di forme e materiali legati alle necessità di strutture e programmi diversi.

Abitare il viadotto Morandi

«Project Obus» perché esso è destinato a «spezzare una volta per tutte le routine amministrative e ad instaurare nell'urbanistica le nuove scale dimensionali richieste dalle realtà contemporanee» (*Œuvre complète*, 1929-34, p. 140) [...] il commento del sindaco di fronte alle tavole del piano Obus: «Le vostre idee sono in anticipo di cent'anni!» (Tentori, De Simone, 1987)

Il viadotto Morandi «Per sopperire alla lontananza del quartiere - Villaseta da Agrigento - e al disagio degli abitanti, ma forse senza riflettere sul fatto che gli abitanti di Villaseta non avevano l'automobile, si costruì a metà degli anni '70 il primo e più famoso dei viadotti agrigentini: il viadotto Morandi che costeggia a nord l'abitato di Villaseta, affonda i piloni su una necropoli nel cuore della Valle dei Templi e finisce nel nulla contro lo stadio Esseneto [Nota: Per realizzare il viadotto fu emanato un nuovo decreto ministeriale (7 ottobre 1971), firmato dai ministri Misasi-Lauricella, di modifica del precedente decreto Gui-Mancini del 16 maggio 1968.]» (Cannarozzo, 2009, p. 93).

A partire dai disegni visionari di Le Corbusier, il viadotto Morandi potrebbe far parte di quegli esempi di megastrutture che hanno accolto l'allora innovativo connubio tra infrastruttura e spazio abitativo. Nell'ultimo secolo, dal *Plan Obus* per Algeri in poi l'idea che l'uomo potesse attraversare ed abitare una infrastruttura a più livelli e a diverse scale di rapporto uomo-architettura, è piano piano entrata a far parte di un immaginario collettivo diffuso. Va però sottolineata la constatazione che mentre Le Corbusier progettava e desiderava la costruzione di queste megastrutture, noi oggi ci troviamo a fare i conti con l'uso e il riuso di opere infrastrutturali, spesso di alta qualità estetica, concepite per rendere gli spostamenti meccanizzati più rapidi ma che nella maggior parte dei casi più che collegare parti di città creano gravi soluzioni di continuità, generando, tra l'altro, spazi anomali e abbandonati come le aree tra i piloni di un viadotto.

Quando un «ponte si lancia *leggero e possente* [...]» e non «porta il fiume e le rive e la terra circostante in una reciproca vicinanza [...]» e non «*riunisce* la terra come regione intorno al fiume» questo ponte non risponde all'antica legge che associa il costruire (*bauen*) all'abitare. *Bauen* significa rimanere, trattenersi, come il gotico *wunian* che significa anche esser contento, avere la pace, rimanere in essa. (Heidegger, 1957) Così negli anni Cinquanta Heidegger arriva alla conclusione che costruire è abitare e che se non sappiamo abitare non siamo in grado di costruire.

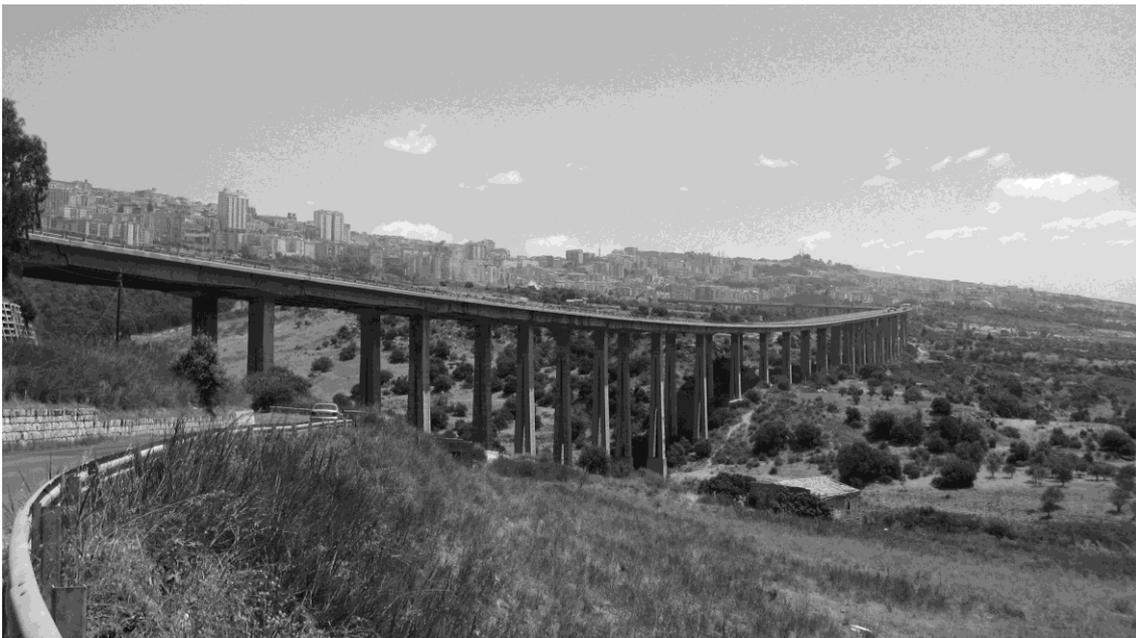


Fig. 1 – Viadotto Morandi.

Nel caso di Agrigento, la possibilità di rendere monumento e, allo stesso tempo, opera innovativa e segno territoriale multimediale il viadotto Morandi appare un sogno futurista di improbabile realizzazione. Eppure, da altri punti di vista, il viadotto sembra messo lì per offrire un sistema multiplo di servizi utilizzando proprio la sua grande dimensione, perfettamente proporzionata a quella della Valle dei templi, diventando così l'elemento preesistente perfetto per segnare una porta di ingresso del parco archeologico da una delle parti più antiche della città attuale di Agrigento, quella più prossima al quartiere Rabato.



Fig. 2 - I piloni del Viadotto Morandi.

Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di fermarci, osservare, riflettere, anziché correre veloci cogliendo di sfuggita sprazzi di paesaggio. Bisognerebbe concepire architetture che accolgano gli spazi affettivi dei bisogni e dei desideri primari dell'abitare (Lambertini, 2013, pp. 10-11) dove sia possibile attraversare luoghi piacevoli, sentendosi parte di paesaggi comuni dove incontrarsi e sostare, rapiti da viste favolose o coinvolti in attività ludiche inedite.

La speranza offerta da nuovi modi di riciclare l'esistente può produrre particolari forme di riuso produttive di architetture e luoghi capaci di costituire valide alternative all'abbandono e al degrado che caratterizzano le nostre città. «Caduto il mito della velocità stradale [...], le infrastrutture della mobilità devono misurarsi con ritmi d'uso diversi che vanno articolati e organizzati in sistemi connessi tra loro. Infrastrutture lente, lentissime e veloci possono convivere e collaborare contribuendo a migliorare l'accessibilità e la conoscenza di un territorio [...]». (Ferlenga, Biraghi, Albrecht, 2012, p. 398)

Installazioni nella ex cava di tufo

«Possono essere visti [...] come una miniera di forme e di modi d'essere da plasmare e interpretare [...] non si può evitare di incontrarli e di percepirne l'attiva presenza là dove tutto sembra affermare isolamento e separatezza e niente più parrebbe in grado di tenere insieme i variegati frammenti dei paesaggi spezzati in cui viviamo.» (Ferlenga, 2008, p. 139)

Nel 1944, Louis Kahn scrive: «In architettura, la monumentalità si può definire come una qualità [...] spirituale, che manifesta quanto vi è di eterno in una struttura. [...] Vi è chi sostiene che noi viviamo in un'epoca di squilibrata relatività, di cui è impossibile dare interpretazioni univoche. Per questa ragione, penso, molti architetti ritengono che noi non siamo mentalmente attrezzati per attribuire un carattere monumentale alle nostre costruzioni. Ma, mi chiedo, noi abbiamo già dato un volto adeguato, dal punto di vista architettonico, a monumenti della nostra società quali scuole, edifici comunitari, centri culturali? [...] Quale evento o quale filosofia devono maturare per indurci a riconoscere i tratti della nostra civilizzazione? [...] La monumentalità è un enigma; non la si crea intenzionalmente e neppure i materiali più nobili, da soli, possono garantire a un'opera i caratteri della monumentalità [...]. Tuttavia, i nostri monumenti architettonici ambiscono a possedere quella perfezione strutturale che li rende memorabili, che ne chiarisce le forme ed esprime la logica della loro scala.» (Kahn, 1944, p. 56)

Dal XXI secolo in poi, probabilmente, la monumentalità viene riconosciuta anche in quelle strutture effimere che sono concepite per un determinato periodo e che non possono in sé esprimere alcun senso di eternità. Nella nostra epoca il prossimo immediato futuro dell'architettura, probabilmente, sarà fondato sulla progettazione di edifici effimeri che permettono di integrare in modo sostenibile nuove architetture all'interno di programmi destinati al riuso e riciclo di un sito. Già nel secolo scorso, luminari dell'architettura hanno tracciato le prime linee di tendenza verso questa direzione che in un futuro molto prossimo dovremo probabilmente accogliere come condizione indispensabile affinché l'architettura continui ad essere riconosciuta come potenziale monumentalizzazione del sapere di una civiltà. «Nell'immediato dopoguerra Louis Kahn propone un progetto per un centro civico dove una pensilina a scala monumentale si impone in uno spazio pubblico istituzionale e rappresentativo. In questo caso siamo di fronte a quello che potremmo definire *design* a zero cubatura [...] - che - si caratterizza per una certa indifferenza nei confronti della scala d'intervento [...] - interponendosi - tra architettura, *design* e scultura, esprimendo una propria identità ormai autonoma.» (Aymonino, Mosco, p. 141)



Fig. 3 - Ex cava.

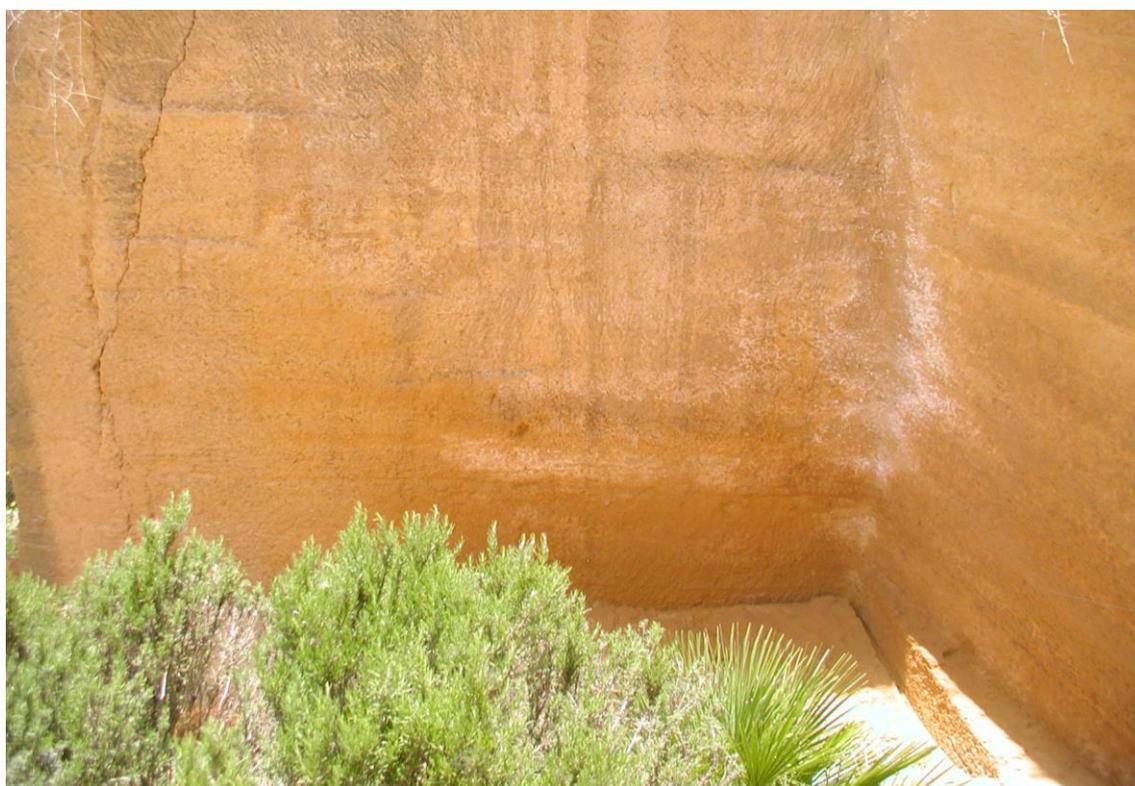


Fig. 4 - Ex cava, dettaglio del tufo.

In questa assoluta e suggestiva ex cava di calcarenite, potrebbe adagiarsi una struttura mobile simile a quella del progetto "Dunescape" di Shop Architects (Long Island City, NY, USA, 2000) ma a una scala più ampia. Una struttura effimera di questo tipo potrebbe permettere l'uso di quest'area che tornerebbe ad essere abitata secondo programmi di tipo turistico e ricreativo. Lo stesso genere di struttura potrebbe essere ripetuta all'interno della Valle, ogni volta che si renda necessaria una architettura di supporto che, allo stesso tempo, non comprometta la configurazione dei siti.

«C'è tutta una serie di metodi e di procedimenti con cui si può dare all'opera una certa saldezza e integrità costruttiva. Uno [...] è la *ripetizione* [...]. L'elemento della ripetizione ha un'importantissima funzione nella musica [...], sottomettendosi a una varia rielaborazione. Anche nella poesia si ripete, modificandosi o meno, una immagine unitaria, una figura ritmica, un elemento d'ordine narrativo o melodico. Questa ripetizione ci aiuta [...] a creare la sensazione di unità dell'opera.» (Ejzenštejn, 1958)

Percorsi pluridentitari

«L'area archeologica principale è servita attualmente da pochi accessi, del tutto insufficienti e congestionati, ed è attraversata dalla ex statale 118 che collega la città alla frazione costiera di S. Leone e che canalizza un grosso volume di traffico, incompatibile con una fruizione adeguata dell'area archeologica.» (Cannarozzo, 2009, p. 73)

Sulle tracce delle strade esistenti, dovrebbe essere inserita una nuova rete di collegamento delle varie aree del parco archeologico, in modo da rendere visitabili anche i reperti che attualmente non sono accessibili.

La vocazione turistica della Valle e la necessità di valorizzarla secondo i principi di un tipo di turismo sostenibile, impone la scelta di due tipi principali di percorsi: greenway e strade carrabili.

Dalla definizione di *greenways* abbiamo che: «secondo l'articolo 1 dello statuto dell'Associazione Italiana Greenways (A.I.G.), "il termine Greenways può essere interpretato come un sistema di territori lineari tra loro connessi che sono protetti, gestiti e sviluppati in modo da ottenere benefici di tipo ricreativo, ecologico e storico-culturale". In un'ottica di mobilità, le greenways possono costituire un sistema di percorsi dedicati a una circolazione non motorizzata in grado di connettere le popolazioni con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesaggistiche, storico-culturali) e con i "centri di vita" degli insediamenti urbanistici, sia nelle città sia nelle aree rurali." (Art. 2 del regolamento dell'Associazione Italiana Greenways, approvato il 17.12.1999 dall'Assemblea Nazionale dei soci dell'AIG in Milano).

Prendiamo in considerazione anche altre definizioni di Greenways:

- un sistema di territori lineari tra loro connessi che sono protetti, gestiti e sviluppati in modo da ottenere benefici di tipo ecologico, ricreativo e storico-culturale;
- spazi aperti lineari realizzati sia lungo un corridoio naturale (fiume, torrente), sia lungo un percorso di cresta, sia attraverso il territorio utilizzando una linea ferroviaria dismessa convertita ad uso ricreativo, sia lungo un canale o una strada scenica;
- qualsiasi percorso naturale o attrezzato per uso pedonale o ciclistico;
- spazi aperti di connessione e collegamento tra loro e con aree urbanizzate di parchi, riserve naturali, beni culturali e siti storici;
- a livello locale, strisce verdi strutturate come parchi lineari o cinture verdi.

«Le greenway, per essere tali, debbono avere la valenza di educare la popolazione a riscoprire i valori del proprio territorio. Valori - ripeto - ecologici, turistici, ricreativi, culturali. La loro caratteristica peculiare è di consentire una mobilità lenta, l'unica adatta a svolgere una funzione di tipo educativo» afferma Alessandro Toccolini, presidente dell'A.I.G., durante il convegno "Ferrovie, territorio e sistema di Greenways" (Roma 2004). Pertanto, in base alla media delle velocità minime e massime del mezzo lento utilizzato (piedi, cavallo, bici, moto, auto elettriche, ecc.) ed alle eventuali necessità di sosta, la nuova rete di percorsi verrebbe potenziata dalla presenza di vari servizi: visita dei templi e degli spazi espositivi, uso di strumenti didattici multimediali (come, ad esempio, la possibilità di utilizzare QRCode che possono permettere, grazie a una

webcam mobile o al semplice smartphone, di scaricare dei materiali didattici aggiuntivi da vari siti che trattano temi affini attraverso video e interviste, oppure quiz didattici con risposte multiple dove è possibile verificarne la correttezza alla fine dell'itinerario virtuale), ristoro, belvedere, rifornimento mezzi elettrici, poli per interscambio dei mezzi, ecc.

Al fine di generare un sistema di elementi omogenei, di riferimento, anche in ogni area di sosta potrebbe essere inserito un elemento ligneo tipo *Dunescape* di Shop Architects, che si presterebbe a varie interpretazioni funzionali adattandosi alle caratteristiche fisiche di ogni luogo della rete di collegamenti viari.

La greenway principale comprenderebbe la fascia verde lungo il fiume Akragas che attraversa la Valle raccogliendo le acque del fiume Hypsas e proseguendo fino alla costa mediterranea dove si trova il porto di San Leone. Nell'antichità il fiume era fonte di sostentamento e di sviluppo economico e la foce era sede dell'emporio della città greca. La foce può essere considerata la porta marina della città di Agrigento e la nuova greenway principale diventerebbe elemento di collegamento fisico del viadotto Morandi, concepito come porta nord-ovest della Valle dei templi, con il mare Mediterraneo.

Il giardino Kolymbetra a diverse velocità

«Il *genius loci* non abita un luogo dalla sua nascita, al contrario è una forza inventiva che lo ricrea, che ne rielabora le condizioni, ogni qualvolta è chiamata ad agire su di esso; lavora sulla sua identità, in quanto mette a profitto le sue capacità relazionali per far dialogare le tante alterità.» (Lambertini, 2013, p. 7)

Oggi questo giardino è abitato dal turista come un piccolo parco agricolo e delle sue trasformazioni funzionali attraverso due millenni, da cisterna a terreno agricolo, rimane ben poco. Si leggono le tracce dei canali attraverso le grotte difficilmente raggiungibili e si passeggia tra gli agrumeti. La sua origine è tutt'altro che naturalistica e deriva dal progetto dell'architetto Feace per dotare la città di un gigantesco acquedotto.



Fig. 5 - Dettagli della Kolymbetra.

«L'antica famosa Colimbètra akragantina era veramente molto più giù, [...] dove tre vallette si uniscono e le rocce si dividono e la linea dell'aspro ciglione, su cui sorgono i Templi, è interrotta da una larga apertura. [...] in quel burrone, gola d'ombra cinerulea, nel cui fondo sormontavano i gelsi, i carubi, gli aranci, i limoni

lieti d'un rivo d'acqua che vi scorre da una vena aperta laggiù in fondo nella grotta misteriosa di San Calogero.» (Pirandello, 1913)

Tra il tempio di Castore e Polluce e quello di Vulcano, un sistema di tre piccole valli, disegnate da pareti striate di tenera calcarenite, modellate da acqua e vento, sembra una autentica opera di land art spontanea. Un gioiello agricolo e archeologico, ricco di agrumi, frutti e olivi secolari, dei quali alcune specie oggi non sono più coltivate. Il giardino, nato come piscina di cinque ettari per rinfrescare i tiranni del V secolo a.C., tornato a risplendere nel 2001 ad opera del F.A.I. dopo decenni di abbandono, è bagnato dagli antichi ipogei o acquedotti Feaci, ancora visitabili, che alimentavano la grande piscina (Kolymbetra) attraverso ben diciotto canali sotterranei. (*Area archeologica di Agrigento. La Valle dei Templi*, 2013, p. 32)

Dalle testimonianze di Diodoro Siculo (I secolo a.C.), la storia del giardino è legata allo sviluppo della città di Akragas, una delle ultime colonie greche in Sicilia, sorta sulla piana che dalla rupe Atenea, dove si trovava l'Acropoli, digrada verso il mare. Il tiranno Terone affidò all'architetto Feace il compito di realizzare un colossale sistema idraulico per la canalizzazione delle acque della città. Il sistema idrico si concludeva nel grande bacino della Colimbetra, trasformando così l'arida terra in un paradisiaco giardino mediterraneo. La piscina raccoglieva le acque dei fiumi e delle sorgenti diventando un vivaio di pesci che, nel tempo, fu trasformato in giardino piantato a viti ed alberi di ogni tipo. (Opuscolo F.A.I. Fondo Ambiente Italiano, *Giardino della Kolymbetra*)

La funzione originaria di questo luogo era dunque quella di grande vuoto, prima colmo d'acqua e poi di vegetazione, i cui confini ne determinano l'inusuale forma a foglia. Un vuoto che potrebbe essere abitato a più livelli di percorrenza, oltre alla quota zero del giardino, attualmente collocato alla base delle tre piccole valli. Una nuova rete di percorrenza potrebbe potenziare la sua fruizione sia alla quota intermedia delle grotte incastonate nei muri perimetrali che a quella della quota maggiore dei tre piccoli canyon. Come l'«arte di Giuseppe Penone contesta una visione molto diffusa che vede l'uomo e le sue attività in contrasto con la natura, attribuendo alla natura un carattere selvaggio e all'uomo e alla sua cultura le prerogative di razionalità e quindi di ordine e dominio» (Bocchi, 2009), in questo contesto, l'uomo/visitatore del giardino dovrebbe essere considerato alla stregua di una componente naturale, la componente umana, con il suo movimento più o meno lento, pedonale e ciclabile, entrerebbe in un rapporto diretto, quasi simbiotico, con la vegetazione della Kolymbetra.

Ri-attivare gli spazi ipogei

«PENETRABILITÀ: È l'accezione primaria dello spazio vuoto in contrapposizione allo spazio occupato. È la categoria dello spazio nella quale si danno movimento e trasformazione, e pertanto l'ambito in cui la vita si svolge e si manifesta il tempo contingente. [...] il vuoto si è dimostrato uno strumento impareggiabile per manifestare le caratteristiche e le inquietudini delle più differenti culture, nello spazio e nel tempo. Il vuoto era lì, sempre disponibile, materiale vergine e ricco di potenzialità, raro ma prolifico.» (Espuelas, 1999, pp. 231-233)

Il vuoto a cui si fa riferimento è lo spazio ipogeo esistente costituito da cunicoli, gallerie e cisterne che in età paleocristiana furono riutilizzate come ipogei sepolcrali. (*Area archeologica di Agrigento. La Valle dei Templi*, pp. 22 e 47)



Fig. 6 - Aperture sugli spazi ipogei esistenti.



Fig. 7 - Strada provinciale 4.

Il sistema di vuoti potrebbe essere un'occasione virtuosa per collegare il tempio della Concordia con il tempio di Giove attraverso un ponte pedonale collocato sull'antica Porta IV o Porta Aurea, attualmente attraversata dalla strada provinciale 4.

I vuoti ipogei dei cunicoli potrebbero essere ri-attivati trasformandoli in un percorso continuo dove il visitatore attraverserebbe gallerie con pareti in calcarenite modellate dall'acqua che un tempo scorreva lungo l'acquedotto di Feace o scavate, successivamente, in epoca paleocristiana. Un ritmo alternato di regolarità > luce > apertura (nelle sale grandi) e di irregolarità > buio > chiusura (nelle gallerie di collegamento) segnerebbe l'esperienza della passeggiata sotterranea. «Le strutture compositive classiche di opere musicali, drammatiche, cinematografiche o pittoriche quasi sempre si reggono sulla lotta di elementi antagonisti, legati nell'unità del conflitto.» (Ejzenštejn, 1958, p. 171)

Attraverso piccoli lucernari, il percorso sarebbe così caratterizzato da scorci delle sommità delle colonne del tempio di Ercole, inquadrature e ritagli del cielo e del parco, normalmente dispersi in quadri prospettici totali sovraesposti e troppo ampi: «lo *shock* fotografico [...] consiste [...] nel rivelare ciò che era così ben nascosto, ciò che l'attore stesso ignorava o di cui non era consapevole. [...] In un primo momento, per sorprendere, la Fotografia fotografa il notevole; ben presto però, attraverso un ben noto capovolgimento, essa decreta notevole ciò che fotografa.» (Barthes, 1980, pp. 33, 35)

Stazione Vulcano

«Il convoglio che partendo da Agrigento, transita per la Valle dei Templi fino ad arrivare a Porto Empedocle, è stato battezzato Akragas Express.» (<http://www.ferroviekaos.it/la-stazione-di-porto-empedocle>, 30/03/2017)

Negli anni tra il 1925 e il 1932 sono stati effettuati gli scavi che hanno messo in luce il tempio di Vulcano, anticamente collocato sul circuito murario della città greca insieme al santuario delle Divinità Ctonie, il tempio di Zeus, i templi di Eracle, Concordia e Giunone. (*Area archeologica di Agrigento. La Valle ei templi*, p. 17)

Il tempio si trova a ridosso della ferrovia che collega Agrigento con Porto Empedocle: «La "Ferrovia dei Templi", aperta nel 1874, fu sospesa al traffico regolare nel 1978 e fino al 2012 fu sporadicamente utilizzata per la circolazione di treni storici e turistici.» (<http://www.fondazionefs.it/ffs/Notizie-ed-Eventi/Archivio/Tempio-di-Vulcano:-tutto-pronto-per-l'8-giugno>, 30/03/2017)

Nel 2010, l'area ferroviaria è stata data in concessione all'associazione Ferrovie Kaos che l'ha riqualificata organizzando numerosi eventi ferroviari. Dal 2014 la linea è stata inserita nel progetto "Binari senza tempo" di Fondazione FS come una delle sei ferrovie turistiche nazionali. (https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_dei_templi, 30/03/2017)

La *Stazione Vulcano* rappresenta un caso speciale per la compresenza di elementi appartenenti ad epoche molto distanti tra loro: la staticità architettonica del tempio millenario e la dinamicità infrastrutturale del binario.

Conclusioni

«È noto che l'Acropoli, il Colosseo, i templi di Agrigento, solo per citare pochi casi illustri tra tanti di edifici "riciclati", sono giunti sino a noi grazie alle continue trasformazioni generate dal riconoscimento delle loro qualità materiali, simboliche o spaziali ma, oltre ai monumenti più importanti, anche costruzioni ordinarie: case, infrastrutture, botteghe, magazzini o molti spazi aperti, come aree di mercato e di riunione o percorsi, sono stati interessati da questo processo che ne ha garantito il mantenimento in vita facendone, al contempo, modelli da cui nascevano nuove costruzioni.» (Ferlenga, 2011, p. 90)

Nell'ottica di una valorizzazione della Valle dei templi, secondo un approccio futurista proiettato in un arco temporale di parecchi anni, il parco archeologico potrebbe essere reinterpretato come infrastruttura archeologica di connessione tra l'attuale nucleo urbano di Agrigento e le piccole città limitrofe. Ogni elemento della Valle potrebbe diventare uno dei tasselli di un sistema unitario dove il cuore di una nuova Akragas tornerebbe a pulsare durante tutti i mesi dell'anno, aprendosi a un ventaglio di utenze molto più diversificato di quello attuale. Un cuore storico, contrassegnato da offerte turistiche sostenibili, che verrebbe così vissuto quotidianamente anche dagli stessi abitanti stanziali del territorio circostante.

La nuova *archeoinfrastruttura*, che molto probabilmente non verrebbe mai progettata consapevolmente e in una visione unitaria, potrebbe anche realizzarsi progressivamente in modo spontaneamente sincopato, pensando alle riflessioni estreme ma visionarie di Rem Koolhaas: «La natura della città è passata radicalmente dal pubblico al privato [...]. Il maggior cambiamento è che la città una volta era gratis, ora bisogna pagare, che si tratti di un museo o di un negozio. [...] Con una programmazione che si è spostata dalla didattica all'intrattenimento, oggi assistiamo a una mercificazione completa a tutti i livelli. [...] Quindi la città deve comportarsi in maniera diversa, deve produrre» (Sigler, 2001, pp. 71-72)

Altrettanto provocatoria potrebbe essere l'associazione di idee tra la Valle e un altro atteggiamento estremo, come quello di Peter Eisenman per la Città della Cultura: considerare la Valle come un'implosione della storia che conserva e trasformarla nel luogo del fenomeno *figura-figura*, dove le nuove architetture si fondono con la topografia, essendo completamente incise nel suolo, o da esso ricoperte. Una rappresentazione mentale diagrammatica, dove gli elementi superflui vengono trascurati per analizzare e potenziare i rapporti tra le parti del diagramma. Come suggerisce lo stesso Eisenman: «Una delle ragioni d'essere del diagramma è che fornisce una condizione intermedia tra presenza, immagine e idea, tra passato e presente.» (Cassarà, 2005, pp. 21, 204)

Spina dorsale ideale dell'*archeoinfrastruttura* è, in realtà, la linea delle antiche mura greche, dove alla riattivazione dei vuoti esistenti si potrebbe aggiungere la creazione di nuovi spazi, secondo schemi parzialmente o totalmente ipogei. Il diagramma dell'*archeoinfrastruttura* potrebbe così contenere un sistema di collegamenti, a varie velocità, degli impianti archeologici (il giardino Kolymbetra, i templi, le cisterne e gli spazi ipogei del vecchio acquedotto) con le tracce urbane più moderne (il viadotto Morandi, la linea ferroviaria Agrigento-Porto Empedocle, la ex cava in prossimità del cimitero). Una sorta di infrastruttura anulare circoscriverebbe i tracciati ortogonali del quartiere ellenistico romano, agganciandosi, a nord, al tessuto urbano della città attuale di Agrigento. L'*archeoinfrastruttura* che contiene e mette in evidenza gli elementi *notevoli* della Valle, è paragonabile a un *cinegramma* (Tschumi, 1996, p. 154-155) in quanto è stata teorizzata seguendo un processo di montaggio simile alla costruzione di un film. Ogni singolo fotogramma indipendente potrebbe essere combinato generando un sistema di vedute e di punti di vista studiati in modo da entrare in relazione reciproca. Il cinegramma sarebbe così visibile attraverso il movimento degli utenti che verrebbero invitati a scegliere varie possibilità di attraversamento del parco. L'inevitabile eterogeneità degli elementi costitutivi della Valle, potrebbe essere contenuta da una sorta di *folie* che svolgerebbe il ruolo di «presenza "rassicurante" all'interno di un nuovo sistema di riferimento.» (Tschumi, 1996, p. 140). All'interno dell'*archeoinfrastruttura*, la *folie* sarebbe interpretata dal sistema ligneo tipo *Dunescape* di Shop Architects.

La Valle è un luogo pieno di contraddizioni, sia per le novecentesche contaminazioni urbane, che l'hanno circondata e invasa, sia per il modo in cui viene attualmente abitata dai suoi visitatori. La teoria del cinegramma tenta di includere questa dissociazione trasformandola in componente positiva: «l'architettura ha bisogno di eccessi e di divieti per determinare la realtà della sua costante oscillazione tra la pragmatica della costruzione e l'assolutezza dei concetti. - La follia - esprime qualcosa che di solito viene represso al fine di conservare un fragile ordine culturale o sociale.» (Tschumi, 1996, pp. 137-138). Se trasliamo sull'architettura concetti psicoanalitici abbiamo che: «frammenti del transfert possono essere proiettati esclusivamente sull'architettura stessa. - Suggestendo - punti di incontro, punti d'ancoraggio dove si possono catturare frammenti di realtà alla deriva. In questa situazione, il dar forma alla dissociazione richiede un sostegno ben definito come punto di riassetto. Il punto della *folie* diviene il centro di questo spazio dissociato; esso funge da denominatore comune, costituendo se stesso come sistema di relazioni tra oggetti, eventi e persone. Ciò permette l'accumulo di una carica, di un punto di intensità. [...] Cercare di stabilire in

anticipo le forme architettoniche più appropriate a queste situazioni di transfert è ovviamente secondario. Più importante è il fatto che la *folie* costituisce sia il luogo sia l'oggetto del transfert. [...] il punto di ancoraggio - la *folie* - mantiene una funzione di sintesi. Esso investe il ruolo dell'analista, permettendo il passaggio dalla rottura (nozione spaziale) al conflitto (nozione temporale). La *folie* permette un approccio pluridimensionale, rafforzando i frammenti del transfer e introducendo una riorganizzazione su nuove basi» (Tschumi, 1996, p. 140).

Riferimenti bibliografici

- Area archeologica di Agrigento. *La Valle dei Templi*, collana "I tesori d'Italia e l'Unesco", Sagep Editori 2013.
- Barthes, R. 1980. *La chambre claire. Note sur la photographie*, Seuil; trad. it.: Guidieri, R. 2003 (a cura di). *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino: Giulio Einaudi editore.
- Bocchi, R. 2009. *Progettare lo spazio e il movimento. Scritti scelti di arte, architettura e paesaggio*, Roma: Gangemi Editore.
- Cannarozzo, T. 2009. "Agrigento: risorse, strumenti, attori. Percorsi verso nuovi orizzonti di sviluppo locale", in Lo Piccolo, F. (a cura di). *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*, Firenze: Alinea, p. 61, 68 e 124.
- Cassarà, S. 2005 (a cura di). *Peter Eisenman. Contropiede*, Milano: Skira.
- Ejzenštejn, S. M. 1958. *Na urokach rezissury S. Ejzenštejna*, Moskva; trad. it.: Gobetti, P. 2000 (a cura di), *Lezioni di regia*, Torino: Giulio Einaudi editore, p. 170.
- Espuelas, F. 1999. *El claro en el bosque. Reflexiones sobre el vacío en arquitectura*; trad. it.: Melotto, B. 2004 (a cura di). *Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura*, Milano: Christian Marinotti Edizioni.
- Ferlenga, A. 2008. "Inconsistenti vernacoli", in Aymonino, A. Mosco, V. P. *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Milano: Skira.
- Ferlenga, A. 2011. "Ricicli e correzioni", in Ciorra, P. Marini, S. (a cura di). *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Milano: Electa.
- Ferlenga, A. Biraghi, M. Albrecht, B. 2012 (a cura di). *L'architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi*, Bologna: Editrice Compositori, Par. 7. *Infralente e veloci*.
- Foucault, M. 1966. conferenza radiofonica *Les hétérotopies*; trad. it.: Moscati, A. 2006 (a cura di). *Utopie Eterotopie*, Napoli: Edizioni Cronopio.
- Heidegger, M. 1957. *Vorträge und Aufsätze*, Verlag Günther Neske Pfullingen; trad. it.: Vattimo, G. 1976 (a cura di). *Saggi e discorsi*, Milano: Mursia, pp. 99 e 101.
- Kahn, L. I. 1944. "Monumentality", in Zucker, P. (a cura di). *New Architecture and City Planning*, New York, pp. 577-588; trad. it.: Bonaiti, M. 2002. *Architettura è. Louis I. Kahn, gli scritti*, Martellago (VE): Electa.
- Lambertini, A. 2013. *Urban Beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Bologna: Editrice Compositori.
- Pirandello, L. 1913. *I vecchi e i giovani*.
- Sigler, J. 2001. *Rem Koolhaas*, New York: Index Magazine; in: Kwinter, S. Rainò, M. 2002. *Rem Koolhaas. Verso un'architettura estrema*, Milano: Postmedia.
- Tentori, F. De Simone, R. 1987. *Le Corbusier*, Bari: Editori Laterza, pp. 117 e 122.
- Tschumi, B. 1996. *Architecture and Disjunction*, Cambridge (MA): The MIT Press; trad. it.: Baiocco, R. Damiani, G. 2005 (a cura di). *Architettura e disgiunzione*, Bologna: Edizioni Pendragon.